

**CASTELLO DI RIVOLI**

*Museo d'Arte Contemporanea*

Piazza Mafalda di Savoia 10098 Rivoli (Torino)  
tel. 011.9565222/280 fax 011.9565231

## **COMUNICATO STAMPA**

*I Moderni / The Moderns*

A cura di Carolyn Christov-Bakargiev

Periodo 16 aprile – 3 agosto 2003

Anteprima per la stampa lunedì 14 aprile 2003 ore 11.30

La collettiva *I Moderni / The Moderns* esplora il coinvolgimento di artisti contemporanei di tutto il mondo con i temi del modernismo e della modernità. La mostra comprende sculture, installazioni, proiezioni, dipinti, disegni, e progetti sonori. Vengono presentate le opere – molte delle quali inedite – di più di venti artisti, tra i quali: Haluk Akakçe, Ricci Albenda, Massimo Bartolini, Elisabetta Benassi, Tacita Dean, Tom Friedman, Liam Gillick, Arturo Herrera, Evan Holloway, Brian Jungen, Jim Lambie, Daria Martin, Julie Mehretu, Jun Nguyen-Hatsushiba, Jorge Pardo, Paul Pfeiffer, Susan Philipsz, John Pilson, Simon Starling, Sarah Sze, Piotr Uklanski e Gary Webb.

“Oggi, in tutto il mondo – afferma Carolyn Christov-Bakargiev – un numero sempre maggiore di artisti fa riferimento al modernismo, oppure utilizza icone della modernità come elementi narrativi o fantastici all’interno delle proprie opere. Il mondo digitale è un mondo internazionalista, come lo era quello dei modernisti; è un mondo che aspira al superamento della dicotomia locale/globale, e nello stesso tempo si espande in territori mai raggiunti dal modernismo. La mente digitale agisce in base a un progetto, stimolando un senso di “operatività”, una capacità di compiere scelte e agire, di avere un punto di vista e uno sguardo prospettico persino all’interno delle nozioni contemporanee di molteplicità. La Memoria e la Modernità si intrecciano (il “futuro” è un concetto che appartiene al passato), e in certi casi questa idea prende forma nell’uso della storia del cinema come mezzo e soggetto – perché il cinema, dopo la fotografia, è stata la pratica culturale innovativa più importante dell’Età Moderna. In altri casi, gli artisti guardano al formalismo del modernismo “alto” nel campo della pittura e della scultura. Per questi artisti, la forma, il colore, la composizione e la sperimentazione linguistica sono questioni di grande attualità. La scienza inutile o assurda, così come la sua variante fantastica rappresentata dalla fantascienza, è un’altra fonte per molti artisti contemporanei, ed è anche la principale metafora da essi utilizzata.”

La mostra comprenderà anche una “sound section” selezionata da Anthony Huberman, con opere di Kim Cascone, Richard Chartier, Farmersmanual, Bernhard Günter, Tetsu Inoue, Massimo, Kaffe Matthews, Carsten Nicolai, Yasunao Tone, Tu m’ e Carl Michael von Hausswolff.

L'esposizione avrà luogo nella Manica Lunga del Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea. Questo spazio espositivo lungo 140 metri e largo 6 è stato restaurato e aperto al pubblico nel 1998. Progettata nel Diciassettesimo secolo come pinacoteca, la Manica Lunga rappresenta un'ideale architettura moderna, appositamente creata per la fruizione di opere d'arte autonome.

La collettiva vuole essere un progetto, allo stesso tempo, classico e sperimentale, statico e in evoluzione. Il pubblico vivrà un'esperienza estetica in cui i sensi riceveranno stimoli piacevoli, ma anche sconcertanti e problematici.

In occasione della mostra verrà pubblicato un catalogo illustrato di 248 pagine, che conterrà un nuovo saggio del curatore, testi di critici d'arte di fama internazionale e un'antologia di testi del primo modernismo scelti dagli artisti.

Tra questi, figureranno brani significativi di Bergson, Kandinsky, Marinetti e Poe.

**Per informazioni**

Ufficio Stampa, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, tel. +39/011.9565209-211, fax +39/011.9565231, e-mail: [press@castellodirivoli.org](mailto:press@castellodirivoli.org)

### **Haluk Akakçe**

È nato ad Ankara nel 1970 dove inizia gli studi artistici. In seguito prosegue la propria formazione presso il Royal College of Art di Londra e ancora alla School of The Art Institute of Chicago. Vive e lavora a New York e a Londra. Ha recentemente partecipato a *Animations*, P.S.1/MoMA, New York (2001), e successivamente a *Casino 2001*, allo Stedelijk Museum voor Actuele Kunst, Gent. Nel 2002 il Whitney Museum of American Art at Philip Morris di New York e il Centro Nazionale per le Arti Contemporanee di Roma gli hanno dedicato mostre personali. L'artista utilizza differenti media che vanno dal disegno alla pittura su muro, sino all'impiego di video digitali. I primi disegni dell'artista, composti da silhouettes antropomorfe gracili, rivestite di protuberanze, fluttuanti su un fondo monocromo contrastato, associano diversi universi stilistici, improntati tanto all'Art Nouveau, all'astrazione biomorfa, che al disegno futurista e al grafismo numerico. *The Measure of all Things* (2000), attraverso uno scenario complesso ed ambizioso che alterna scene prese dalla realtà con sequenze di animazione tridimensionale, rappresenta, in maniera emblematica e metaforica, la nostra relazione con la tecnologia e la realtà virtuale. Con *A Delicate Balance* (2001), presentato per la prima volta a *Animations*, Akakçe esplora le tematiche della percezione legate alla visione delle immagini in movimento. Le forme fluide e in movimento, ridotte a nero su fondo bianco, si intrecciano fino a prendere l'aspetto di uno scorrere opaco, che lascia apparire dei fasci di luce. Rivisitando l'astrazione dell'Action Painting come dell'Op-art, l'opera ipnotica di Akakçe conduce lo spettatore in contrade visuali sconosciute e affascinanti.

### **Ricci Albenda**

Nelle sue grandi installazioni, l'artista Ricci Albenda, nato nel 1966 a Brooklyn, concepisce lo spazio come un materiale scultoreo proprio, utile a generare un'esperienza visuale inquietante. L'artista, facendo seguito alle sperimentazioni sulla rappresentazione della relatività, care alle prime Avanguardie, e alle speculazioni fenomenologiche dell'arte degli anni Sessanta, fa subire, con l'aiuto di tecniche numeriche di programmazione tridimensionale, una serie di distorsioni visuali ai muri bianchi del "white cube" museale. Così, al P.S.1 Contemporary Art Center a Long Island City, Albenda interviene sull'architettura dei sotterranei del museo aggiungendo muri dalla prospettiva angolata, bloccati da strane escrescenze concave e convesse (*Action at a Distance*, 2000). L'artista, concependo queste ultime come "portali su altre dimensioni", sottolinea la relazione che la propria opera intrattiene non soltanto con il mondo della scienza, ma anche con la "science-fiction". Lo spettatore, immerso nelle illusioni ottiche dello spazio non-euclideo di Albenda, fa l'esperienza inquietante di un'altra dimensione, quella di un immaginario iperspazio. L'artista è stato invitato a partecipare, tra le altre, alle rassegne collettive *Greater New York: New Art in New York Now* al P.S.1/MoMA, New York, 2000; *Elysian Fields* al Centre Georges Pompidou di Parigi, 2000; *Casino 2001* allo Stedelijk Museum voor Actuele Kunst, Gent, 2001. Nel 2001 tiene la personale al MoMA di New York.

### **Massimo Bartolini**

Nato nel 1962 a Cecina (LI) dove vive e lavora, inizia a esporre nella metà degli anni Novanta partecipando a collettive come *Aperto 95*, Trevi Flash Art Museum, Trevi e nel 1997 a *Truce*, Site Santa Fe, Santa Fe. Nel 1995 tiene la prima personale alla Galleria Giò Marconi di Milano e successivamente, tra le altre, alla Galleria Massimo De Carlo di Milano. Nel 2001 viene invitato al P.S.1 Contemporary Art Center/MoMA a New York dove presenta *Untitled (Wave)*, un'installazione costituita da una piscina percorsa da un'onda. L'acqua per l'artista simboleggia l'eterna trasformazione di tutte le cose nell'universo e, divenuta scultura, offre una visione poetica e metafisica sul movimento e sulla nozione di infinito. Nello stesso anno partecipa a *Squatters*, al Museu Serralves di Porto e, l'anno successivo, è invitato a Francoforte a *Manifesta 4*. Bartolini utilizza per le sue installazioni, materiali e tecniche varie dalla scultura alla performance, alla fotografia. Ma è nella creazione di ambienti che l'artista esprime al meglio la sua poetica. Dalle prime *Teste* - stanze bianche dagli angoli smussati - create a partire dal 1996 fino al recente ambiente *Tamburo*, 2002 entrato a far parte della collezione del Castello di Rivoli, Bartolini esplora spazi mentali di un universo alternativo, a più dimensioni. Nelle proprie opere l'artista rivela l'ambizione a svelare altre dimensioni della realtà, a creare mondi alternativi. Ispirato dallo Spazialismo di Lucio Fontana tanto quanto dalle forme processuali e vitali dell'Arte povera, Bartolini concepisce spazi sperimentabili sia fisicamente quanto mentalmente.

### **Elisabetta Benassi**

È nata nel 1966 a Roma dove vive e lavora. Esordisce nel 1996 proponendo una ricerca basata su figure simboliche che riattivano i meccanismi della memoria. Nel video *You'll Never Walk Alone*, 2000, Bettagol, il

suo alter ego, incontra Pier Paolo Pasolini per una partita giocata sullo scambio di identità. Il lavoro è stato presentato nella mostra *La Ville, le Jardin, la Mémoire* a Villa Medici a Roma (2000). Nel 2001 alla *Berlin Biennale* l'opera viene riproposta con un'installazione comprendente anche il video *Timecode*, 2000. Con *Panoramocar*, 2000, realizzata per il progetto *Verso Sud* a cura dell'associazione Zerynthia, l'artista concepisce una vettura per trasportare e aggregare personalità differenti in un viaggio che diviene punto di contatto fra viaggiatori e luoghi incontrati. Tra le recenti mostre ricordiamo, in particolare, quella insieme a Joan Jonas alla American Academy di Roma, nel 2003. L'artista, intervenendo sulle mitologie contemporanee come lo sport o la meccanica, constata l'insuccesso di una generazione per la quale gli eroi non sono più che chimere, e al contempo esprime un rapporto personale e romantico con le utopie della modernità.

### **Tacita Dean**

Nata a Canterbury, Inghilterra, nel 1965, vive e lavora a Berlino. Ha studiato al Falmouth School of Art dal 1985 al 1988. Prosegue gli studi ad Atene e successivamente a Londra. Tacita Dean opera con una molteplicità di tecniche che vanno dal disegno alla fotografia, al libro d'artista e, soprattutto, con la realizzazione di film a 16 mm che l'artista ha iniziato ad utilizzare ancora giovanissima. La caratteristica posizione fissa della camera e le inquadrature lente creano nei suoi film un senso di immobilità. L'artista esplora secondo modalità narrative, le nozioni del trascorrere del tempo e del confronto umano rispetto agli elementi naturali. La sua arte rivela un particolare interesse per le utopie delle avanguardie moderniste, nonché per il cinema sperimentale d'inizio secolo. Tra le più recenti mostre in spazi pubblici ricordiamo la partecipazione a *New British Art 2000: Intelligence* alla Tate Gallery di Londra nel 2000 e, l'anno successivo, a *Directions*, presso l'Hirschhorn Museum di Washington. L'artista ha tenuto importanti personali tra cui, nel 2001 al Museu d'Art Contemporani di Barcellona e alla Tate Britain di Londra e, nel 2002 al Museu Serralves di Porto.

### **Tom Friedman**

E' nato nel 1965 a St. Louis e vive a Northampton. Ha studiato alla Washington University di St. Louis specializzandosi in illustrazione grafica e all'University of Illinois di Chicago in scultura. L'artista ha iniziato a esporre fin dai primi anni Novanta e ha tenuto la sua prima personale in Italia nel 1994 alla Galleria Raucci-Santamaria di Napoli. Nel 1995 espone al Museum of Modern Art di New York. Nel 2000 il Museum of Contemporary Art di Chicago gli dedica una personale cui faranno seguito altre rassegne in spazi pubblici come a San Francisco, Aspen e al The New Museum of Contemporary Art di New York. L'artista ha recentemente partecipato a *Casino 2001*, allo Stedelijk Museum voor Actuele Kunst, Gent, 2001. L'anno scorso la Fondazione Prada di Milano gli ha dedicato un'ampia personale. Friedman impiega per le sue opere materiali di uso quotidiano, dalle zollette di zucchero, al detersivo in polvere agli stuzzicadenti. Con una tecnica accurata, ai limiti dell'ossessione e spesso utilizzando complessi processi matematici, l'artista crea immagini perturbanti che conducono ad una dimensione completamente concettuale.

### **Liam Gillick**

E' nato a Aylesbury, Buckinghamshire, nel 1964. Vive e lavora a Londra e New York. Tra le rassegne internazionali ricordiamo la partecipazione a *Documenta X* di Kassel nel 1997. La Hamburg Kunstverein gli ha dedicato, nel 1998, una personale. Le opere dell'artista britannico sono costituite da piattaforme di placche di plexiglas, strutture d'alluminio, rivestimenti murali in tessuto con testi o motivi dipinti su muro. Gillick mette in questione l'architettura, la scultura e il design. Le sue installazioni, evocando l'estetica industriale del Minimalismo, sono caratteristiche per il loro aspetto indeterminato, a metà strada tra il decorativo, l'utilitario, la documentazione e la finzione. Necessariamente "ingannevoli", esse richiedono da parte dello spettatore di ripensare i suoi modi di apprendimento e di interpretazione dell'arte. Opere come *Discussion Platform* (1996), *Communication Banners* (1996), *Big Conference Platform* (1998), *Consciens Lobby* (2001) appaiono come siti di discussione e di presa di decisione, come "decori" propizi alla riflessione e alla collaborazione. Le installazioni di Liam Gillick, create per generare situazioni, si leggono come dei veri spazi di produzione d'utopia.

### **Arturo Herrera**

Nato a Caracas, Venezuela, nel 1959, ha studiato alla University of Tulsa, Oklahoma e alla University of Illinois a Chicago. Vive e lavora a New York. L'artista mescola i riferimenti e le forme della cultura "alta" e della cultura "bassa" attraverso la pittura, la scultura, il collage e il disegno. Le composizioni di Herrera combinano diversi stili grafici, improntati tanto al vocabolario formale della pittura astratta espressionista quanto alle silhouettes dei personaggi dei cartoons, epurate e decontestualizzate. Fra le personali ricordiamo

quella al Centre d'Art Contemporain di Ginevra nel 2000. L'anno successivo espone allo UCLA Hammer Museum, Los Angeles e al Whitney Museum of American Art, New York. Nel 2002 presenta *Fragments and Figments. Works on Paper* all'Art Gallery of Ontario, Toronto. Fra le collettive più recenti segnaliamo *Greater New York: New Art in New York Now* al P.S.1/MoMA, New York, 2000 e, nel 2001, *The Americans* alla Barbican Gallery, The Barbican Centre, Londra; *Painting at the Edge of the World*, Walker Art Center di Minneapolis. Nel 2002 l'artista ha partecipato a *Officina America* alla Galleria d'Arte Moderna, Bologna. Herrera ha creato *Almost Home*, un sito web in cui i visitatori possono interagire: lo spazio virtuale dello schermo, lo spazio fantastico dei racconti di bambini e quello psichico sprofondano gli uni negli altri.

### **Evan Holloway**

Nato a La Miranda, California, nel 1967 vive e lavora a Los Angeles. Studia dapprima all'University of California di Santa Cruz e, successivamente, alla University of California di Los Angeles. Inizia ad esporre alla metà degli anni Novanta in spazi pubblici e privati a New York e Los Angeles. E' invitato a numerose collettive tra le quali ricordiamo nel 1997, *Wish You Were Here*, University of California, Los Angeles e nel 2000 *Mise en scène. New L.A. Sculpture*, Santa Monica Museum of Art, Santa Monica. Successivamente partecipa a rassegne internazionali come *The Americans* al Barbican Art Centre, Londra, 2001 e alla *Whitney Biennial*, Whitney Museum of American Art, New York, 2002. Tiene personali a Los Angeles, Londra e Bruxelles. Evan Holloway realizza i propri lavori utilizzando materiali comuni come il gesso o rami d'albero dipinti con elementi di disegno oppure interventi sonori e video. Fondamentale nella ricerca di Holloway è l'esplorazione del rapporto tra corpo dello spettatore e opera. L'artista elabora i suoi lavori anche attraverso una consapevole analisi delle modalità espressive del primo Futurismo.

### **Brian Jungen**

E' nato nel 1970 a Fort St. John, British Columbia (Canada), vive e lavora a Vancouver. Ha studiato storia dell'arte alla Concordia University a Montreal e ha ricevuto il diploma in Visual Art all'Emily Carr Institute of Art and Design a Vancouver. I lavori di Jungen sono presenti in diverse collezioni pubbliche canadesi ed ha partecipato a numerose collettive. Tra le personali ricordiamo le più recenti a Vancouver, Toronto, Vienna e Seattle. Tra le collettive segnaliamo le rassegne *Bounce*, Power Plant, Toronto, *Relic*, Fruitmarket Gallery, Edimburgo ed *ARS 01*, Kiasma, Helsinki. L'artista si è imposto all'attenzione della critica per la sua ricerca che coniuga una matrice concettuale con un interesse per l'uso di oggetti quotidiani quali materiali base per la realizzazione dei suoi lavori. In una serie di sculture intitolate *Prototypes for New Understanding* (1999-2002), Jungen smonta comuni scarpe da ginnastica Nike per ricomporle in forme nuove che alludono sia alle maschere degli indiani nord americani sia alla scultura modernista.

### **Jim Lambie**

L'artista è nato a Glasgow nel 1964 dove si è formato alla Fine Art Glasgow School of Art. Inizia ad esporre nel 1995 partecipando a collettive e con una serie di personali sia in Europa sia negli Stati Uniti. Tra le personali ricordiamo quella dedicatagli nel 2001 dal The Modern Institute di Glasgow e, tra le collettive, la partecipazione a *Painting at the Edge of the World* al Walker Art Center di Minneapolis nel 2001, *Early One Morning* alla Whitechapel Art Gallery di Londra l'anno successivo e, nel 2003, *Painting not Painting*, Tate St. Ives, Cornwall, UK. Lambie mescola gli oggetti più banali del quotidiano, il glamour della cultura Pop, i codici formali del Modernismo con quelli del mondo della musica di cui l'artista fa parte da molti anni come DJ. Le opere di Lambie, costituite da abiti, da dischi in vinile, da specchi, da custodie di dischi, bottoni, spille da balia, pitture "glitter", riescono sconcertanti tanto per la loro semplicità e familiarità quanto per la loro apparente disinvoltura al limite dell'assurdità. I lavori possono prendere la forma di sacchi in plastica attaccati al muro con colature di pittura brillante e dai toni acidi (*Plaza*, 2000), di piastre per dischi ricoperte di paillettes (*Roots*, 2000) o di "floor paintings", costituiti da strisce di scotch multicolore poste sulla superficie di un pavimento (*Zobop*, 1998). Gli oggetti e gli spazi, sviati dalla loro funzionalità e ricoperti di colori dall'artista, producono dei paesaggi immaginari e psichedelici, ai confini con il surrealismo. La loro tattilità sensuale e i ritmi visuali evocano un'esperienza emozionale vicina a quella che può creare la musica.

### **Daria Martin**

Nasce nel 1973 a San Francisco. La sua formazione artistica inizia alla Yale University. Attualmente l'artista è "resident" presso il Delfina Studio Trust di Londra. Daria Martin espone in numerose rassegne internazionali a partire dal 1999. Tra queste ricordiamo la partecipazione a *Sentimental Education*, Deitch Projects a New York nel 2002. L'anno successivo è invitata, tra l'altro, a *Sharing Sunsets*, Tucson Museum of Contemporary Art, Tucson. L'artista ha partecipato alla Biennale di Tirana nel 2001. I films di Daria Martin

esplorano la storia del Modernismo attraverso un gioco di riferimenti complessi nei quali si mescolano l'arte, il cinema, la danza, il teatro, la moda e il design. In *In the Palace* (2001), l'artista filma personaggi drappeggiati che posano in una struttura di sbarre metalliche che sembra girare su se stessa. Mentre la struttura evoca le trasformazioni di *Modulateur Espace Lumière* di Lazlo Moholy-Nagy, la gestualità teatrale e statica dei personaggi e l'estetica compassata del bianco e nero ricordano il cinema muto, le fotografie di danza e performances d'avanguardia. *Birds* (2001) si basa sullo stesso principio di una costruzione spaziale. La disposizione dinamica degli elementi strutturali in ferro o plexiglas colorati, i costumi e il trucco dalle forme geometriche e astratte, ricreano in modo fiabesco l'atmosfera degli spettacoli del Bauhaus.

### **Julie Mehretu**

L'artista Julie Mehretu è nata a Addis Abeba, Etiopia, nel 1970. Ha studiato negli Stati Uniti e in Senegal. Tra le più recenti collettive ricordiamo nel 2001 *Urgent Painting*, al Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris e, l'anno successivo, *Drawing Now: Eight Propositions*, The Museum of Modern Art, New York. Nel 2001 tiene una personale a Art Pace, San Antonio e nel 2003 al Walker Art Center di Minneapolis. L'artista concepisce le sue pitture, disegni e "wall painting", come "pitture di storia contemporanea" attraverso "un modo narrativo, barocco ed epico" per indagare la complessità e le trasformazioni del nostro mondo contemporaneo. Le opere che l'artista realizza, stratificando disegni e stesure di colore uniforme, sono improntate tanto alle forme dell'astrazione modernista, quanto alle rappresentazioni cibernetiche. All'incrocio tra l'astrazione e la "science-fiction", esse tracciano i contorni destrutturati e dinamici di un universo urbano globalizzato, dominato dal virtuale, dalla velocità e dagli scambi. Nel groviglio di forme caotiche di *Renegade Delirium* (2002) o di *Bombing Babylon* (2001) emergono tracce di piani urbanistici, di architetture e di segni di attività umana. Attraverso un sistema complesso di rottura di scala, di ritmo e di prospettiva, queste "psicogeografie" riattivano il concetto di "deriva" elaborato dai Situazionisti. L'artista vuole così sottolineare la preminenza di punti di vista differenti, di disfunzioni che appaiono come il segno della "resistenza delle identità individuali e culturali" di fronte al livellamento globalizzante.

### **Jun Nguyen-Hatsushiba**

Nasce nel 1968 a Tokyo, vive e lavora a Ho Chi Minh City, Vietnam. Ha studiato belle arti presso The School of the Art Institute di Chicago e al Maryland Institute College of Art. Tra le personali più recenti ricordiamo *Matrix 203: Memorial Project Vietnam*, The New Museum of Contemporary Art, New York, al UC Berkeley Art Museum, Berkeley e all'Austin Museum of Art, Austin, 2003. Tra le collettive segnaliamo la partecipazione nel 2001 alla Triennale di Yokohama e, nel 2002, alla 25a Biennale di San Paulo e ad *Attitude 2002*, Contemporary Art Museum of Kumamoto, Giappone. Nel video *Memorial Project Nha Trang, Vietnam: Toward the Complex – For the Courageous, the Curious and the Cowards*, 2001, l'artista esplora l'eredità culturale lasciata dalla guerra in Asia. Il riscio, simbolo stereotipato del Vietnam per gli occidentali, ma anche veicolo utilizzato dai Vietcong durante la guerra, è l'elemento centrale dell'opera. I movimenti dei corridori, svolgendosi la corsa sott'acqua, diventano lenti, eleganti, quasi impossibili. L'elemento che usualmente attira l'attenzione del turista assume la capacità di far riflettere sulla cultura e sul passato del Vietnam.

### **Jorge Pardo**

Jorge Pardo nasce nel 1963 a La Havana (Cuba), vive e lavora in California. Ha studiato all'Art Center College of Design a Pasadena. Nel 1998 tiene una personale al Museum of Contemporary Art, Los Angeles e gli anni successivi espone a Londra, Basilea, New York, Berlino. Partecipa a numerose collettive internazionali tra cui *Traffic* al capc Musée d'Art Contemporain di Bordeaux nel 1996, *Skulptur Projekte Münster '97*, Münster. Nel 2000 partecipa a *Quotidiana* al Castello di Rivoli e a *Elysian Fields*, Centre Georges Pompidou, Parigi mentre nel 2002 partecipa a *I love Dijon*, Le Consortium, Digione. Per il suo lavoro – che l'artista definisce scultura – vengono utilizzate lampade appese, pavimenti in ceramica, arredi domestici. L'artista usa anche elementi architettonici, come la casa che ha disegnato e costruito per il Museum of Contemporary Art di Los Angeles e che è la stessa in cui egli vive (*4166 Sea View Lane*, 1998). Nel 2000 Pardo ha ricevuto l'incarico di riprogettare il pianterreno del Dia Center for the Arts di New York dove è intervenuto sia negli spazi funzionali, come la libreria, sia negli spazi espositivi.

### **Paul Pfeiffer**

Nato ad Honolulu nel 1966, si trasferisce a New York negli anni Novanta. Si è formato al San Francisco Art Institute e all'Hunter College, The City University of New York. Tra le mostre personali segnaliamo le rassegne tenute al Kunst-Werke di Berlino nel 2000, *Sex Machine*, The Project, Los Angeles, 2001 e la più recente, nel 2003, al Museum of Contemporary Art di Chicago. Tra le collettive *Greater New York: New Art in*

*New York Now*, P.S.1/MoMA, New York e la *Whitney Biennial*, Whitney Museum of American Art, New York, nel 2000. L'anno successivo partecipa alla 49a edizione della Biennale di Venezia. Le video installazioni di Paul Pfeiffer utilizzano le icone della cultura popolare attraverso una sapiente rielaborazione digitale. L'artista definisce i propri lavori delle video-sculture nelle quali utilizza elementi dei film di Hollywood o riprese di eventi sportivi in momenti di estrema tensione. Spesso Pfeiffer usa solo brevi spezzoni, in formato fortemente ridotto, dando una visione dell'evento che normalmente non appare e stabilendo un rapporto di diversa intimità tra osservatore e soggetto.

### **Susan Philipsz**

E' nata a Glasgow e ha studiato belle arti a Dundee e a Belfast all'University of Ulster. Ha esposto alla *Melbourne Biennial* nel 1999 e ha partecipato a *Manifesta 3*, Ljubljana, 2000. Nel 2000 è stata invitata al P.S.1 International Studio Program a New York. L'artista è stata selezionata per il prestigioso Glen Simplex Artists Award all'Irish Museum of Modern Art di Dublino nel 2001 e nello stesso anno ha partecipato alla *Tirana Biennial*. Susan Philipsz è stata recentemente chiamata a partecipare a *Art Pace 2003*, San Antonio e alla prossima edizione della *Triennial of Contemporary British Art* alla Tate Britain, 2003. I suoi lavori si basano essenzialmente in una sorta di inserimento inaspettato della propria voce, spersonificata, in spazi pubblici cittadini dove può insinuarsi in modo più efficace nel subconscio di un pubblico impreparato all'ascolto, generando una imprevedibile varietà di effetti. Le installazioni "site-specific" esplorano la relazione fra il suono e lo spazio. La colonna sonora di *Filter* (1998), diffusa dagli altoparlanti di una stazione di autobus della città di Belfast, trasmetteva canzoni popolari reinterperate a cappella dall'artista intervallate con annunci pubblicitari. In occasione della Biennale Manifesta a Ljubljana, l'artista installa la sua versione dell'*Internationale* (1999) in un sottopassaggio della città. Diffusa ad intervalli di dieci minuti, l'antico inno dell'idea socialista sorge dallo spazio pubblico come una lontana eco proveniente dal passato.

### **John Pilson**

E' nato nel 1968 a New York, dove vive e lavora. Ha studiato al Sarah Lawrence College, New York e alla Yale School of Art, New Haven. Ha esordito in *Greater New York: New Art in New York Now*, P.S.1/MoMA, New York, 2000 e ha successivamente esposto al Kunst-Werke di Berlino. Nelle sue video installazioni *Above the Grid* (2002), girato negli spazi delle Twin Towers a New York e *Interregna* (2000) l'artista esplora come la vita, nella sua imprevedibilità, irrompa in modo inarrestabile ed inevitabile negli ambienti aziendali. I titoli delle sue opere si riferiscono al regolare intreccio delle strade di Manhattan ed alludono all'architettura modernista nonché agli sviluppi del Modernismo nell'arte minimale degli anni Sessanta. Nel 2001 l'artista riceve il "Premio speciale giovani artisti" alla 49a Biennale di Venezia. Pilson tiene numerose personali a livello internazionale tra cui segnaliamo *Clean Lines*, nel 2002 all'Art Basel 33, Basilea, dove viene premiato. I lavori dell'artista, fotografie e filmati in bianco e nero, immortalano e scompongono la fredda realtà del lavoro d'ufficio nelle grandi città.

### **Simon Starling**

Nato a Epsom, Surrey, nel 1967, vive e lavora a Glasgow. L'artista ha studiato al Trent Polytechnic di Nottingham ed alla Glasgow School of Art. L'opera multiforme di Simon Starling indaga il processo di costituzione delle forme e dei valori culturali e sociali - soffermandosi con particolare attenzione sull'impatto dell'architettura e del design modernista del ventesimo secolo. In ognuno dei suoi progetti, concepiti in funzione di un contesto specifico, l'artista opera mediante spiazamenti, decontestualizzazioni o trasformazioni. Starling, capovolgendo la logica del ready-made, si ingegna a ricreare, con materiali di recupero, le icone dell'estetica modernista come le sedie di Charles Eames o le lampade di Poul Henningsen. In *Work, Made-Ready*, Kunsthalle Bern (1997), l'artista utilizza l'alluminio di una mountain bike della marca Sausalito per riprodurre la struttura di una sedia di Eames e viceversa. Benché provenienti da contesti ideologici differenti, i due oggetti, trasformati, posti su una stessa base di colore bianco, finiscono per rivelare il loro medesimo destino economico e fetichista. Sovvertendo le nozioni dei valori artistici, economici e culturali, l'opera di Starling s'inscrive nella tradizione radicale della scultura d'avanguardia.

L'artista ha partecipato a numerose mostre collettive tra le quali ricordiamo *Glasgow*, Kunsthalle, Berna, 1997; la rassegna al Museum of Modern Art at Heide, Melbourne, 1998; *Manifesta 3*, Ljubljana; *The British Art Show*, Scottish National Gallery of Modern Art, Edimburgo e *Micropolitiques*, Le Magasin, Grenoble nel 2000. Simon Starling ha tenuto mostre personali alla Galerie für Zeitgenössische Kunst, Lipsia, 1999; *Inverted Retrograde Theme, Rescued Rhododendron*, Secession, Vienna, 2001; *Kakteenhaus*, Portikus, Francoforte sul Meno, 2002 e a Villa Arson, Nizza, nel 2003.

### **Sarah Sze**

Nata a Boston nel 1969, vive e lavora a Brooklyn. Si forma alla Yale University di New Haven e, successivamente, alla School of Visual Arts di New York. L'artista espone in numerose rassegne internazionali tra cui segnaliamo *Cities on the Move*, *Secession*, Vienna e *Migrateurs* al Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris, entrambe nel 1997 e, nel 1999 partecipa alla 48a Biennale di Venezia. Tra le personali ricordiamo quella dedicata dalla Fondation Cartier pour l'Art Contemporain di Parigi nel 1999. Le installazioni "site-specific" dell'artista americana hanno la caratteristica di essere concepite con migliaia di piccoli "resti" domestici – bastoncini cotonati, spille, caramelle, medicinali, rasoi, fili elettrici, mollette per biancheria, ecc... Questi assemblaggi fragili e minuti evocano tanto lo sviluppo urbano tentacolare delle città contemporanee, quanto una proliferazione organica, incontrollabile e fantasmatica. Già presente nei primi lavori dell'artista, l'accumulo ossessivo di piccoli oggetti incongrui che invadono bordi di finestre e scaffali, è organizzato secondo un ordine tipologico fantasioso e poetico. Con opere come *Seamless*, 1999 (Carnegie Museum of Art, Pittsburgh) o *Strange Attractor*, 2000 (Whitney Museum of American Art, New York) la moltitudine di oggetti che l'artista incolla gli uni agli altri, si organizza in volute schizzoidi che sembrano avvitarsi, fuori controllo, nello spazio. L'attenzione ai ritmi, ai colori e la concatenazione meticolosa degli elementi suggeriscono l'idea di un caos organizzato, di una attenzione reale per la forma e la composizione. Con *Power of Ten*, 2001 (Bard College, New York) l'artista inaugura una nuova serie di sculture sepolte nel suolo, in cui gli strati multipli rivelano paesaggi fantastici, brulicanti di una vita sotterranea strana ed affascinante.

### **Piotr Uklanski**

Nasce a Varsavia nel 1968, vive e lavora a New York. Tra le mostre personali ricordiamo *The Nazis*, Photographers Gallery, Londra, 1998 e quella dedicatagli dalla Kunst-Werke di Berlino nel 2000. Il lavoro dell'artista è stato incluso in numerose collettive internazionali tra cui segnaliamo nel 1997 *Assuming Positions*, ICA, Londra, *Manifesta II*, a Lussemburgo nel 1998, a The Migros Museum di Zurigo nel 1999, al Walker Art Center di Minneapolis nel 2000 e, nello stesso anno *Au-dela du spectacle*, Centre Georges Pompidou, Parigi. Nel 2001 ha esposto in Italia nella rassegna *Uniforme Ordine e Disordine*, Pitti Immagine, Firenze. Uklanski si interessa alla seduzione inerente gli artefatti e le immagini appartenenti alla cultura popolare. I suoi progetti (che utilizzano la fotografia, il film e la scultura) tendono a rinnovare il potere di queste rappresentazioni ormai desuete, rivelandone la dimensione poetica e politica. L'opera dell'artista, romantica, addirittura sentimentale, si arrischia nelle rappresentazioni più ampiamente sfruttate, dagli "spaghetti western" fino alle serie di fotografie di fiori o di tramonti, simboli di sogni collettivi svaniti o repressi. I quadri concepiti a partire da trucioli di matite colorate procedono dallo stesso registro. Come dei coriandoli, lo sparpagliamento dei trucioli colorati su tutta la superficie del quadro induce al meraviglioso e rinnova la conoscenza della pittura monocroma. Installati nello spazio di un museo, i "dance-floors", composti da lastre quadrangolari che si illuminano a ritmo di musica, giocano su un'affinità formale con la scultura minimalista di Carl Andre, introducendo una dimensione funzionale e festante (*Dance Floor*, The Museum of Modern Art, New York, 2000). Concepirli dall'artista come "oggetti che non saranno che generosità, senza ideologia", evocano una forma di nostalgia per anni di spensieratezza e di edonismo collettivo.

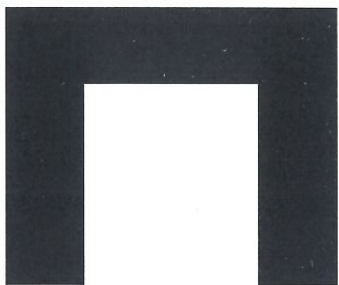
### **Gary Webb**

E' nato a Bascombe, Dorset, nel 1973. Nelle sue sculture, l'artista esplora tipologie di materiali che giustappone in composizioni complesse ed intriganti. Gary Webb, attraverso l'uso predominante di elementi sintetici ed industriali (neon, plexiglas, metallo, fibra di vetro) e l'attenzione rivolta alla loro natura, forma e colore, intende rinnovare la tradizione della scultura astratta. L'accumulo e mescolanza dei generi, le allusioni figurative di talune forme e l'aggiunta di colonne sonore, conferiscono alle opere leggerezza e humor. *Paranoidmountain* (2001) si compone di una struttura in metallo che ricorda un ippocampo posta di fronte ad un altro elemento di ampie dimensioni in fibra di vetro, dalle forme piene e curvilinee, dipinto di nero, verde e giallo. Nel centro l'artista ha installato cubi in plexiglas trasparente dai colori vivi e fluorescenti, su cui sono disposti pezzi di vetro ovoidali ed un lettore CD che diffonde un suono sincopato che crea l'impressione che l'opera si liberi, con irriverenza e grazia, dalle convenzioni della prassi scultorea. L'artista ha partecipato tra le altre, ad importanti mostre collettive tra le quali *Dedaelic Convention: du und ich* (con Liam Gillick), Salzburg Kunstverein, Salisburgo, 2001; *Casino 2001*, Stedelijk Museum voor Actuele Kunst, Gent, 2001 e *Early One Morning*, Whitechapel Art Gallery, Londra, 2002. Tra le personali ricordiamo *Gary Webb plays Gary Webb*, The Approach, Londra, 1998; *Nouveau Riche* (con Keith Farquhar), The Approach, Londra, 2000 e quella tenuta presso il MW Projects, Londra, 2002.

## Sound Section

Nell'ambito della mostra *I Moderni / The Moderns* viene presentata una particolare sezione dedicata ad artisti che utilizzano il suono sia come mezzo espressivo a se stante sia unitamente ad altri media. Questa sezione, che vuol essere una "colonna sonora" della mostra, è curata da Anthony Huberman. **Kim Cascone**, artista californiano, utilizza computer portatili per creare composizioni elettroniche. Ha lavorato con David Lynch e dal 1980 ha realizzato più di 15 albums di musica elettronica. **Richard Chartier**, statunitense, opera sul sottile confine tra suono e silenzio. Le sue composizioni elettroniche sono state esposte al Contemporary Museum di Baltimora, alla Whitney Biennial, New York. Ha tenuto performances a Francoforte, New York, Montreal. Ha ricevuto una menzione d'onore all'Ars Electronica di Linz nel 2001. **Farmersmanual**, gruppo austriaco di musica elettronica e multimediale, incentra la propria ricerca sulla realizzazione di ambienti sonici basati su una tecnologia incontrollata. Il loro lavoro è stato recentemente presentato alla Biennale Arte Giovani di Torino e a festivals internazionali in Europa e Australia. **Bernhard Günter** crea composizioni utilizzando suoni minimali. L'artista si dedica allo sviluppo di raffinate tecniche formali che creano, lentamente, suoni in grado di superare la dimensione spazio-temporale attraverso schemi ipnotici ripetitivi. Si è esibito in tutto il mondo ed a ricevuto nel 1999 la menzione d'onore al Prix Ars Electronica di Linz. **Tetsu Inoue** compone musica utilizzando computer e altri strumenti digitali per dar forma ad un "espressionismo" elettronico. Ha realizzato più di 40 albums, anche in collaborazione con altri artisti come Stephen Vitiello. **Massimo** (Massimiliano Sapienza), compositore di origine siciliana, trasforma gli esiti della sperimentazione sulle sonorità "industriali" degli anni Ottanta nel linguaggio del computer portatile in cui rumori digitali inesorabili e graffianti evocano il suono di una demolizione industriale. Il suo approccio sovversivo dà origine ad una musica che si potrebbe definire di blasfemia digitale che trova le sue origini nella techno music. Si è esibito nei principali festivals europei di musica elettronica. **Kaffe Matthews**, artista inglese, ha incentrato la sua ricerca operando con lo spazio ed il suono. Molti dei suoi lavori hanno a che fare, infatti, con lo spazio di registrazione e di performance, creando una sorta di architettura sonora. Le sue esecuzioni con il violino e il theremin l'hanno condotta all'estetica minimale più recente. Il suo lavoro è stato presentato, tra l'altro, al Baltic Arts Center di Newcastle e al P.S.1 Contemporary Art Center di New York. **Carsten Nicolai** è considerato come uno dei più significativi innovatori della sperimentazione sinestetica. Le sue installazioni sonore e registrazioni prendono in considerazione il rapporto tra segnali audio e le loro manifestazioni visive. Nicolai si è esibito ed ha creato installazioni in molti dei più prestigiosi spazi espositivi come il Watari Museum of Contemporary Art di Tokyo, la Schirn Kunsthalle di Francoforte, il Witte de With di Rotterdam, la Biennale di Venezia, la Biennale di Istanbul, l'Hammer Museum of Modern Art di Los Angeles, il P.S.1 Contemporary Art Center di New York e a Documenta X a Kassel. **Yasunao Tone** è uno dei primi artisti ad incentrare la propria ricerca verso le strutture degli errori nell'hardware digitale. Il suo lavoro combina improvvisazione e interventi basati sul caso tipici delle istanze di Fluxus. Unendo tradizioni compositive occidentali a riferimenti orientali, le sue installazioni e i suoi lavori registrati possono essere considerati i precursori degli esiti delle più recenti ricerche presentate in questa mostra. Attivo nel movimento Fluxus sin dal 1962, è anche stato organizzatore e membro di importanti gruppi musicali e di performance come Group Ongaku, Hi-Red Center e il Team Random, il primo gruppo di computer art nato in Giappone. Innanzitutto compositore, Tone ha lavorato con diversi media, creando composizioni per strumenti elettronici, sistemi di computer, film, radio, televisione. Trasferitosi nel 1972 negli Stati Uniti, ha collaborato, tra l'altro, con la Merce Cunningham Dance Company, ha esposto nell'ambito della mostra dedicata a Fluxus alla Biennale di Venezia del 1990 e il suo lavoro è stato presentato, tra gli altri, al Walker Art Center di Minneapolis, al Guggenheim Soho, al Queens Museum of Art di New York, al SFMoMA di San Francisco, al Whitney Museum of American Art di New York e alla Triennale di Yokohama. **Tu m'**, duo italiano fondato nel 1998 e composto da Rossano Polidoro e Emiliano Romanelli, crea una fusione unica di musica elettronica, "plunder", minimalista, jazz e pop. Le loro registrazioni esplorano i silenzi e le perturbazioni generati da imprevedibili interruzioni nella musica digitale. **Carl Michael Hausswolff**, artista svedese, indirizza la propria ricerca sul rapporto fra suono e elettricità. L'artista controlla lo spazio circostante componendo opere che uniscono "bits" a parti sonore per creare una atmosfera di continuità e consistenza. Von Hausswolff si è esibito in Europa e negli Stati Uniti. Le sue installazioni sono state esposte alla Biennale di Venezia, all'ICC InterCommunications Center di Tokyo, alla Biennale di Istanbul, a Documenta X di Kassel e al Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris.

Il catalogo della mostra *I Moderni / The Moderns*, è pubblicato da Skira, Milano.



**CASTELLO DI RIVOLI**

*Museo d'Arte Contemporanea*

Piazza Mafalda di Savoia 10098 Rivoli (Torino)  
tel. 011.9565222/280 fax 011.9565231

## PROGRAMMA APRILE - MAGGIO 2003

### *I Moderni / The Moderns*

A cura di Carolyn Christov-Bakargiev

Periodo: 16 aprile – 3 agosto 2003

Anteprima per la stampa lunedì 14 aprile 2003 ore 11.30

*I Moderni / The Moderns* è una mostra collettiva che esplora i modi in cui artisti contemporanei emergenti riflettono oggi sui temi del modernismo e della modernità. La mostra, allestita nella Manica Lunga, presenterà opere di più di venti artisti, tra i quali: Haluk Akakçe, Ricci Albenda, Massimo Bartolini, Elisabetta Benassi, Tacita Dean, Tom Friedman, Liam Gillick, Arturo Herrera, Evan Holloway, Brian Jungen, Jim Lambie, Daria Martin, Julie Mehretu, Jun Nguyen-Hatsushiba, Jorge Pardo, Paul Pfeiffer, Susan Philipsz, John Pilson, Simon Starling, Sarah Sze, Piotr Uklanski e Gary Webb. In mostra vi saranno sculture, installazioni, proiezioni, dipinti e progetti sonori.

“Oggi un crescente numero di artisti – afferma Carolyn Christov-Bakargiev - riflette sulla modernità e in particolare sul modernismo. Il mondo digitale è ‘internazionalista’, così come lo erano i modernisti; punta a superare la dicotomia locale/globale e allo stesso tempo a raggiungere dei risultati più vasti di quelli ottenuti dai modernisti. La mente digitale è una mente basata sulla progettualità, incoraggia una propensione all’agire, una capacità di operare scelte, di avere un punto di vista e uno sguardo *prospettico* anche all’interno delle nozioni contemporanee di molteplicità”.

Una “colonna sonora” della mostra è curata da Anthony Huberman.

Questa mostra è classica e sperimentale al contempo, statica e processuale. Un’esperienza estetica piacevole, ma anche sconcertante e problematica.

In occasione della mostra verrà pubblicato un catalogo.

### *Modernismo e modernità nella pratica artistica contemporanea*

Tavola rotonda

15 aprile 2003 – ore 14.00

Sala Polivalente

Manica Lunga, Castello di Rivoli Museo d’Arte Contemporanea

Il Modernismo e la modernità nell’arte d’oggi sono il tema della tavola rotonda che si terrà al Castello di Rivoli in occasione della mostra *I Moderni / The Moderns*.

Tra gli artisti invitati alla rassegna interverranno Massimo Bartolini, Liam Gillick, Arturo Herrera, Evan Holloway, Julie Mehretu, Paul Pfeiffer e Sarah Sze. Modererà l’incontro Carolyn Christov-Bakargiev, capocuratrice del Museo e curatrice della mostra. Sarà presente Tim Griffin, Associate Editor della rivista Artforum.

**Arata Isozaki: *Electric Labyrinth* (Labirinto elettrico)**

**A cura di Hans Ulrich Obrist**

**Periodo: 16 aprile – 24 agosto 2003**

**Anteprima per la stampa lunedì 14 aprile 2003 ore 11.30**

La mostra, curata da Hans Ulrich Obrist, ripropone *Electric Labyrinth*, un progetto dell'architetto giapponese Arata Isozaki (Oita, 1931, vive e lavora in Giappone) realizzato per la Triennale di Milano del 1968. L'installazione fu inaugurata il 30 maggio del 1968, ma fu subito distrutta durante l'occupazione dell'edificio da parte del movimento studentesco. *Electric Labyrinth* è stato ricreato recentemente e presentato nell'ambito della mostra *Iconoclash* allo ZKM Center for Art and Media, Karlsruhe nel 2002. L'opera, realizzata in collaborazione con il fotografo Shōmei Tōmatsu e il compositore Toshi Itchiyanagi, rappresenta un momento fondamentale dell'utopia architettonica ed interdisciplinare degli anni Sessanta, nonché una riflessione critica sulle città del passato e quelle del futuro. Immagini proiettate, suoni e pannelli semoventi si incontrano nell'universo di Isozaki che propone la città come un luogo di mutazione.

Arata Isozaki, laureatosi all'Università di Tokyo con Kenzo Tange, di cui è considerato il successore, è anche un importante scrittore e teorico. Tra le sue opere architettoniche ricordiamo l'Oubun Prefecture Library (1967), la sede del museo d'arte contemporanea MOCA di Los Angeles (1986), la Kyoto Concert Hall (1995).

Hans Ulrich Obrist (Zurigo, 1968) è curatore al Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris nonché co-curatore di mostre internazionali quali *Cities on the Move* e *Laboratorium*.

**Arata Isozaki: *Electric Labyrinth***

**Tavola rotonda**

**15 aprile 2003 – ore 11.00**

**Sala Polivalente**

**Manica Lunga, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea**

In occasione della mostra *Electric Labyrinth*, il Castello di Rivoli organizza un incontro con Hans Ulrich Obrist, curatore della mostra, l'architetto Arata Isozaki, Peter Weibel, Direttore ZKM Zentrum für Kunst und Medientechnologie di Karlsruhe e Felicity Scott, già docente al Bard College e redattore del MIT Press Journal, Cambridge, Massachusetts.

Marcella Beccaria, curatrice del Museo, presenterà l'incontro.

**Giorgia Fiorio. Piemonte. Una definizione fotografica.**

**A cura di Jean-Luc Monterosso.**

**Ideazione e coordinamento Patrizia Mussa, Adele Re Rebaudengo**

**Periodo: 21 maggio – 31 agosto 2003**

**Anteprima per la stampa lunedì 19 maggio 2003 ore 11.30**

Con il progetto, la Regione Piemonte ha voluto affidare a fotografi di fama internazionale l'incarico di interpretare attraverso le loro opere, il territorio e i suoi abitanti, le architetture della storia e quelle della contemporaneità, l'ambiente, il paesaggio naturale e industriale. Ogni fotografo, partendo dalla ricerca espressiva che lo contraddistingue, creerà liberamente, attraverso la propria interpretazione e sensibilità, una peculiare immagine del Piemonte.

I fotografi produrranno almeno venti immagini in doppia tiratura, delle quali una andrà ad arricchire la collezione della Regione Piemonte e sarà esposta al Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea mentre l'altra verrà donata ad un museo internazionale che ne ospiterà la mostra.

Partecipano al progetto: Keiichi Tahara, giapponese, con la Maison Européenne de la Photographie, Parigi; Raymond Depardon, francese, con la Maison de la Photographie, Mosca; Giorgia Fiorio, italiana, con il MNAC Museu Nacional d'Art de Catalunya, Barcellona; Ralph Gibson, americano, con il Tucson Museum of Art, Tucson, Arizona.

Giorgia Fiorio presenta al Castello di Rivoli *Altrove da oggi*. "[...] l'idea, o meglio la memoria immaginaria di costoro - afferma la fotografa - mi appariva a un tratto dovesse essere proprio quel

Piemonte che avrei voluto cercare. Si trattava di scoprire queste persone, vederle per davvero e provare a dar loro una *forma*: fermarle attraverso la fotografia”.

**Alessandra Tesi. *Quella sua doppia identità, come uno specchio visto di profilo.***

**Amici Sostenitori del Castello di Rivoli. Borsa per giovani artisti, edizione 2002**

**Periodo: 21 maggio – 29 giugno 2003**

**Anteprima per la stampa lunedì 19 maggio 2003 ore 11.30**

Il progetto, presentato nella sala 20 al secondo piano del Museo, è stato realizzato da Alessandra Tesi a Parigi grazie alla Borsa per giovani artisti assegnatale per l'edizione 2002.

La Borsa, dell'ammontare di € 15.000, è promossa dagli Amici Sostenitori del Castello di Rivoli con l'intento di sostenere il lavoro di un artista italiano che debba realizzare un progetto all'estero.

Alessandra Tesi, nata a Bologna nel 1969, è considerata dalla critica internazionale una delle più interessanti giovani artiste italiane. In occasione del ciclo di mostre *Un progetto per il Castello*, nel 1999 ha realizzato *Interference Pearl*, divenuta installazione permanente del Museo. Nel 2001 viene invitata alla Biennale di Venezia, mentre nel 2002 una sua personale è ospitata dal MACRO per l'inaugurazione del nuovo Museo d'Arte Contemporanea di Roma.

**Janet Cardiff: le opere e le collaborazioni con George Bures Miller**

**A cura di Carolyn Christov-Bakargiev**

**Periodo: 21 maggio – 31 agosto 2003**

**Anteprima per la stampa lunedì 19 maggio 2003 ore 11.30**

Il Castello di Rivoli presenterà la prima mostra retrospettiva dell'artista canadese Janet Cardiff (1957). Curata originariamente da Carolyn Christov-Bakargiev per il P.S.1 Contemporary Art Center, New York, nel 2001, la mostra, presentata anche al Musée d'art contemporain di Montréal nel 2002, include anche le collaborazioni di Cardiff con George Bures Miller e si articola in un nuovo percorso espositivo specificatamente concepito per Rivoli.

Janet Cardiff è nota per le sue complesse "Passeggiate" e installazioni sonore che crea dal 1991. Le sue opere slittano tra la realtà e la finzione, l'esperienza autentica e le nostre proiezioni, fantasie e desideri. Nelle sue opere interattive gli spettatori sono invitati a toccare, ad ascoltare e spesso a muoversi attraverso un ambiente che è plasmato dalle nostre percezioni e dalle alterazioni che l'artista provoca. Esse rivelano la natura complessa e vertiginosa della soggettività in un mondo tecnologico, nonché il bisogno costante di mettere in relazione la presenza e la perdita del sé, la memoria e l'esperienza, la sensazione e l'immaginazione. La mostra presenterà tutte le installazioni principali dell'artista, tra le quali *To Touch* (1993), *The Dark Pool* (1995/6), *Forty-Part Motet* (2001) e *The Paradise Institute* (2001) con la quale l'artista ha conseguito il premio speciale della giuria alla Biennale di Venezia nel 2002. In occasione della mostra verrà inaugurata una nuova opera di Cardiff e Bures Miller.

La mostra è presentata con la collaborazione del Musée d'art contemporain de Montréal e con il concorso del Department of Foreign Affairs and International Trade of Canada.

In occasione della mostra verrà pubblicato un catalogo.

#### **Per informazioni**

Ufficio Stampa, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, tel. 011.9565209-211, fax 011.9565231,

e-mail: [press@castellodirivoli.org](mailto:press@castellodirivoli.org)



*Le mostre*

## I Moderni / The Moderns

a cura di Carolyn Christov-Bakargiev

*Ufficio stampa*

Mara Vitali  
Comunicazioni  
Corso Monforte 45  
20122 Milano  
telefono 02 781221  
fax 02 76022576  
e-mail: arte@mavico.it

Il termine "moderno" – e tutti i suoi derivati come "modernità", "modernizzazione" o "modernismo" – ha cambiato di significato così spesso da quando è stato usato per la prima volta nell'antichità che è ormai impossibile definirlo esattamente.

Eppure è un termine che continua a possederci e a essere usato ogni volta che si manifesta la consapevolezza di appartenere a un'epoca nuova.

Obsoleto nei passati trent'anni di postmodernismo, la nozione di "moderno" – sostanzialmente associata con l'arte e la cultura da metà Ottocento fino agli anni sessanta del secolo scorso – ricompare nelle opere di una generazione di artisti contemporanei cresciuti nell'era digitale.

La mostra "I Moderni / The Moderns" presenta sculture, installazioni, pittura, testi, suono, video e opere filmiche create da artisti di tutto il mondo. Con opere di Haluk Akakçe, Ricci Albenda, Massimo Bartolini, Betta Benassi, Tacita Dean, Tom Friedman, Liam Gillick, Arturo Herrera, Evan Holloway, Brian Jungen, Jim Lambie, Daria Martin, Julie Mehretu, Jun Nguyen-Hatsushiba, Jorge Pardo, Paul Pfeiffer, Susan Philipsz, John Pilson, Simon Starling, Sarah Sze, Piotr Uklanski, Gary Webb, e con una "Colonna sonora" della mostra comprendente suoni di Kim Cascone, Richard Chartier, Farmersmanual, Bernhard Günter, Testu Inoue, Massimo, Kaffe Matthews, Carsten Nicolai, Tu m', Carl Michael von Hausswolff e Yasunao Tone, questa mostra è una delle prime esposizioni internazionali a sottolineare i modi in cui questi artisti prendono le distanze da molta arte postmoderna che ha caratterizzato la fine del ventesimo secolo.

Questo catalogo, oltre a documentare la mostra, fornisce un'antologia unica di scritti del periodo moderno scelti dagli artisti del nostro tempo. Con una premessa di Ida Gianelli e nuovi saggi di Carolyn Christov-Bakargiev e Anthony Huberman. Con un'antologia di scritti di Giorgio Agamben, Muhammad Ali, George Balanchine, Stefano Basilico, Henri Bergson, Francesco Bonami, André Breton, Kate Bush, Stefano Chiodi, T.J. Clark, Jonathan Cott, T.S. Eliot, Sergei M. Ejzenstejn, Alex Farquharson, Naum Gabo, Liam Gillick, Cynthia Henthorn, Als Hilton, Laura Hoptman, David Hunt, Giovanni Intra, Pavel Janák, Gianni Jetzer, Wassily Kandinsky, Le Corbusier, Caoimhin Mac Giolla Léith, Elisabeth Mahoney, Thomas Mann, Filippo Tommaso Marinetti, Friedrich Meschede, Ho Chi Minh, Shamim M. Momin, Keith William Nolan, Philippe Parreno, Edgar Allan Poe, David Rimanelli, Alexander M. Rodchenko, Luigi Russolo, Paul Shephard, Georg Simmel, Varvara Stepanova, Leon Trotsky, Piotr Uklanski, Thorstein Veblen, Hamza Walker e Scott Watson.

edizione bilingue (italiano e inglese)  
24 x 28 cm, 240 pagine, 115 colori, brossura  
ISBN 88-8491-544-9, € 50,00

Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea  
16 aprile – 24 agosto 2003

Skira editore spa

Palazzo Casati Stampa  
via Torino 61  
20123 Milano  
telefono 02 72444.1  
fax 02 72444219  
skira@skira.net

Registro Società  
Milano 0346905  
volume 00008515  
fascicolo 05  
CCIAA 1451189

capitale sociale  
€ 3.000.000  
partita iva/codice fiscale  
11282450151

*Gruppo Skira*  
Skira editore  
Editions d'Art Albert Skira  
ArtificioSkira  
Rizzoli Libri illustrati  
Bompiani Arte